

Un banchetto crudele sei giovani camerieri, una metafora della società. Questo il più recente film di Olmi. Ne parla lo stesso regista

Una hit-parade delle presenze elettorali in televisione dei nostri politici: una indagine della Rai offre il panorama completo

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Con il Reich dentro

AMSTERDAM Peter Sichrovsky austriaco Ebreo Autore di diversi libri tra cui tre sull'industria farmaceutica e due libri-intervista il primo pubblicato nel 1984 e che contiene delle interviste a giovani ebrei della seconda generazione che vivono in Austria e nella Rft, figli di sopravvissuti dell'Olocausto. L'altro con interviste a figli di nazisti i figli dei carnefici. Oltre ad essere scrittore Sichrovsky è anche giornalista. È stata la pubblicazione della sua intervista a Israele Singer e Eitan Steinberg del Congresso Ebraico Mondiale della fine di marzo dell'anno scorso che ha fatto scatenare l'odiosa campagna antisemita in favore di Kurt Waldheim.

Si è forse pentito Peter Sichrovsky di aver fatto questa intervista che ha dato un risultato contrario da quello desiderato? «No, assolutamente no. Se dovessi ricominciare da capo, farei esattamente la stessa cosa. Non è questa intervista la causa dell'antisemitismo. Non è stata l'intervista a provocarlo. Ha soltanto fatto vedere l'antisemitismo già esistente, più o meno ben nascosto, ma nonostante tutto sempre presente». Il parere generale è che l'affare Waldheim sia diventato sempre più nocivo per l'Austria. Sichrovsky condive questo punto di vista ma, a suo parere, esiste anche un'altra faccia della medaglia nettamente più positiva. «Sì, certi ambienti nel mio paese non possono più continuare - dopo l'elezione di Kurt Waldheim alla presidenza della Repubblica - a far passare la grande menzogna per verità. Insomma stiamo assistendo all'inizio di un dibattito sul passato prossimo. Bisogna riscrivere la storia dell'Austria a partire dall'Anschluss del 1938 sino ai nostri giorni. Bisogna farla finita con questa idea dell'Austria come prima vittima del nazismo. Nel mio paese esiste una coscienza collettiva dell'innocenza. Nessuno, né tra il popolo, né tra la classe dirigente, avrebbe mai riconosciuto la minima responsabilità nell'uccisione a sangue freddo di una grande parte della popolazione. È veramente incredibile. Sapete, il 99% delle persone della mia generazione vi direbbe che i propri genitori non erano nazisti. Ebbene, il partito nazista in Austria contava 600.000 membri, ed a preparare l'ingresso trionfale di Hitler a Vienna dopo Anschluss erano in più di un milione».

I genitori di Sichrovsky si sono conosciuti a Londra. Il padre era scappato col fratello e due amici. Arrestati dalla Gestapo nei pressi della frontiera belga, devono la loro vita ad un nazista che li aiutò a scappare di prigione. Il padre

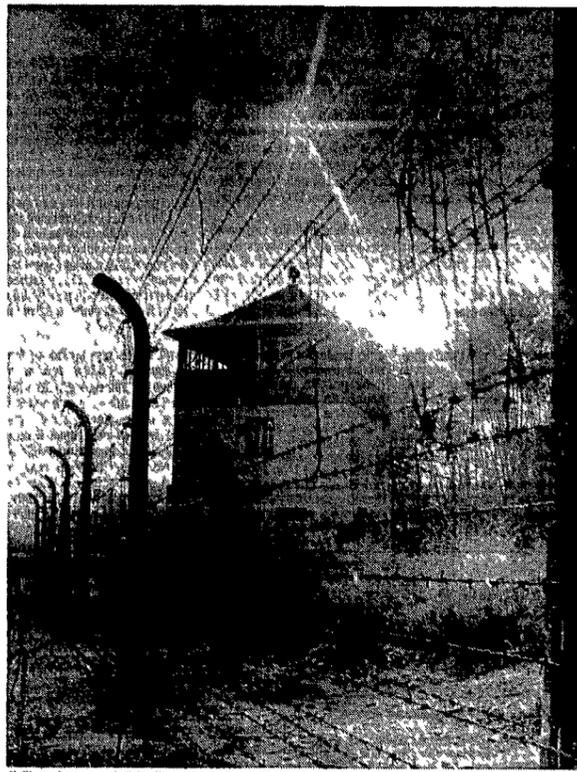


di Sichrovsky ha combattuto contro i nazisti nell'esercito inglese. La madre ha comprato un documento falso sostenendo di essersi fatta battere da un medico. Qualche volta del genere. «Se non gli piace stare qui non gli resta che andarsene». Ma nella maggioranza dei casi erano reazioni piuttosto positive. «Ho ricevuto numerose lettere da lettori di tutte le parti del mondo. Per quanto riguarda le vendite, in Rft, sono state circa 10.000 copie, come negli Stati Uniti, ma negli Stati Uniti in minor tempo ed in edizione di lusso, quindi cara». In Inghilterra ha venduto 5.000 copie. «Tutta la stampa, i grandi quotidiani come il New York Times, Washington Post, ed i grandi settimanali come Time e The Observer, le televisioni e le radio, hanno tutti ampiamente parlato del mio libro». In Austria il suo libro è stato quasi ignorato.

Le copie del nuovo libro di Sichrovsky «Schuldig geboren» («Nati colpevoli», edizione Kiepenheuer & Witsch) uscito alla fine di febbraio e in pubblicazione in Italia da Longanesi - dopo tre settimane di recensioni sul Der Spiegel, si vendono come panini. In Rft, in sei settimane sono andate a ruba più di 20.000 copie. I diritti di traduzione del libro sono stati venduti in quasi tutti i paesi europei dalla Norvegia alla Grecia, e negli Stati Uniti. Diversi gruppi teatrali lo vogliono mettere in scena, e sono stati venduti anche i diritti cinematografici. Con tono cinico Sichrovsky dice: «Che il successo di questo sia mag-

Figli dei carnefici e figli delle vittime: in due libri-intervista, Peter Sichrovsky mette a nudo paure, sogni e rimozioni. Ecco come spiega il suo imprevisto successo

RINKE VAN DEN BRINK



Il filo spinato e, al di là, il «campo». Sopra Peter Sichrovsky

giore di quello precedente è assai comprensibile, ci sono molti figli di nazisti che li gli di sopravvissuti all'Olocausto».

Tra i due libri dell'autore austriaco c'è un importante parallelo: presso le famiglie delle persone interrogate il passato era o addirittura è, un soggetto tabù. Soltanto dopo aver raggiunto una certa età queste persone hanno cominciato ad insistere per ottenere delle risposte alle loro domande sempre più pressanti.

Tra i figli dei nazisti intervistati, alcuni si sentono in colpa per le atrocità commesse dai loro genitori. Altri dicono: «Non hanno fatto altro che il loro dovere, non hanno fatto altro che obbedire agli ordini dei loro superiori». Poi ci sono quelli che non vogliono essere scocciati con un passato che a loro avviso non li riguarda. Come Stefanie, una ragazza di 19 anni, nipote di un importante nazista impiccato dopo la condanna del tribunale di Nonnberg. I genitori di

uniforme» (sic). O ancora «Oggi mi piacerebbe essere uno di quei porci di ebrei. Sempre vittime, a suscitare la pietà di tutti».

Ancora peggio è Egor, studente di medicina e figlio di un ex medico Ss che ha fatto esperimenti sugli esseri umani nei campi di concentramento. Egor è orgoglioso del padre e di ciò che ha fatto. Si dichiara pronto a entrare, non appena il momento sarà opportuno, nei panni del padre e di Mengele. «Per creare una società nuova, c'è assoluto bisogno di medici, altrimenti ogni tentativo è condannato al fallimento. Qualche volta un medico deve uccidere per far vivere gli altri. Come protegge la vita del paziente dal quale estrae l'appendice, deve proteggere il popolo la società contro le ulcere che la minacciano». Sichrovsky ascolta ed annota freddamente le sue parole di odio. Come lo ha potuto fare visto la sua storia personale? «Conoscevo molto bene i figli dei nazisti. Un ebreo che vive nella Vienna del dopoguerra sa di essere circondato dai figli delle persone che soltanto qualche anno prima hanno tentato di sterminare i suoi genitori. I figli dei nazisti sono stati i miei compagni di scuola, i miei primi amori. Oggi, spesso, si dorme sullo stesso guanciale».

La prova di quello che dice Sichrovsky la si trova nei suoi libri. Sia nel primo che nel secondo figura una coppia, un ebreo sposato con la figlia di un nazista Robert, medico ebreo ed Erika, istitutrice, figlia di un ex Ss particolarmente zelante. Leggendo nel «Wir wissen nicht was morgen wird, wir wissen wohl was gestern war», allora la distanza che si fa strada tra di loro - «Io sempre voluto vivere da donna libera con un uomo libero» - dice lei - «Voglio un uomo indipendente che segua la direzione delle proprie idee senza esserne schiavo». La risposta di Robert in poche parole riassume tutto il loro problema. «Dopo Auschwitz tutto è cambiato. Dopo l'Olocausto non ci sono più decisioni libere. Io sono una marionetta. Ma chi è il cordone che muove le mie membra? È il peso di sei milioni di uomini. E tu, tu pensi che io possa essere ancora libero?».

Oggi Peter Sichrovsky vive di nuovo a Vienna. Nel primo «Bezirk» della capitale austriaca, il quartiere nel quale abita la metà dei circa 7.500 ebrei viennesi. Non frequenta nessun altro al di fuori degli ebrei. Dice di stare in un certo senso in un ghetto. «Per sfuggire all'antisemitismo, per quanto lo si possa fare, è molto difficile, basta aprire il giornale per ritrovarlo».

Saltano i concerti europei di Wonder



Steve Wonder (nella foto) non verrà in Europa. La prevista tournée che doveva portarlo in Inghilterra, Belgio, Germania federale ed Olanda è stata annullata a causa di un'operazione cui il musicista dovrà sottoporsi per rimuovere un tumore all'indice della mano destra. Dovrebbe trattarsi di un neuroma forse collegato alla sua attività professionale. Secondo i medici infatti la tastiera, che Wonder non abbandona mai, può aver contribuito allo sviluppo della massa tumorale sul nervo finale del dito.

Il tenore Beccaria vincitore del Gigli

Trent'anni fa moriva Beniamino Gigli. Questa sera verrà consegnato all'Arena di Verona il Primo Premio per la lirica intitolato al grande tenore e istituito dall'ente veronese in collaborazione con il circolo del bel canto. Il riconoscimento andrà al tenore Bruno Beccaria che sarà impegnato nella *Traviata*. Prima della cerimonia di premiazione saranno diffuse le note della romanza *Oh paradiso* da *L'Africana* di Meyerbeer cantata da Gigli nella versione registrata all'Arena proprio il 13 agosto.

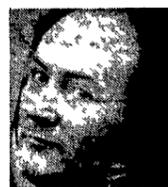
Ancora una necropoli intorno al Fucino

Una nuova necropoli è stata scoperta sulle rive di quello che fu il lago del Fucino, in Abruzzo, lago che venne prosciugato per la prima volta dall'imperatore Claudio. La necropoli a tombe circolari (grandi cerchi di pietre che racchiudono i testi inumati) è la seconda apparsa nella zona nel giro di pochi mesi. La prima fu rinvenuta presso Scurocola Marsicana tra giugno e luglio e risaliva a sette secoli prima di Cristo. Questa, situata vicino Celano è invece più antica almeno dieci secoli prima di Cristo. La particolarità inoltre è che gli scheletri si trovano dentro il tronco di alberi scavati secondo un'usanza che non si conosceva nell'Italia centrale. Le tombe dovrebbero appartenere agli Equi.

Muore a Zurigo lo scrittore Ziegler

Alexandre Ziegler, scrittore e drammaturgo svizzero, è stato trovato morto nel suo studio al teatro Kammer Stock di Zurigo. Quattrentre anni, molto conosciuto in Germania federale, Ziegler si era imposto con il libro *Labirinto*, nel 1978 aveva poi ricevuto il premio Adolf Grimm per il testo *La conoscenza*, in seguito anche rappresentato. Proprio in questi giorni è in scena al Kammer Stock il suo ultimo lavoro *Cocaine*. Non si sa ancora come lo scrittore sia morto, ma la polizia non esclude il suicidio.

David Crosby ritrova la salute in cella



Non molto tempo fa il settimanale «People» gli ha dedicato una copertina. David Crosby (nella foto) è uscito di prigione dopo un anno e dice di essere definitivamente «redento». Crosby, uno dei componenti dei mitici Crosby, Still, Nash & Young, era finito in prigione per affari di droga. Soprattutto la cocaina, negli ultimi anni, lo aveva portato verso la strada creata e muscolata. «Sapevo in che razza di affari mi fossi cacciato», ricorda Crosby - «ma non riuscivo a venarme fuori. Solo quando sono entrato nel penitenziario ho capito che se avevo una possibilità di liberarmi dalla droga era proprio là dentro che dovevo sfruttarla e questo soprattutto perché lì non hai scelta».

Addio museo Murat i quadri vanno all'asta

Se avete voglia di vedere il museo del Principe Murat nel Castello di Nomenta (nella regione parigina) dovete sbrigarvi il museo, l'unico privato di arte contemporanea in Europa, chiude definitivamente il 5 ottobre. La decisione è stata presa dal principe Gioacchino Murat discendente diretto del maresciallo dell'impero napoleonico. Le opere (oltre 800) verranno messe all'asta il 12 e 13 marzo del prossimo anno. Stessa sorte toccherà al castello del XVIII secolo e al parco di sessanta ettari che lo circonda.

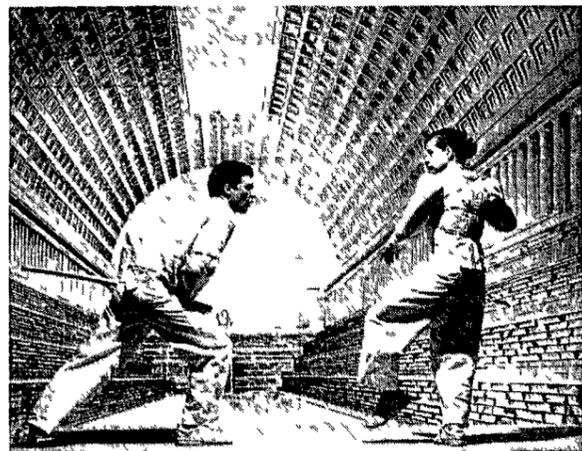
ANTONELLA MARRONE

Parole nuove da Alphaville

Come sarà il teatro del futuro? Mario Martone dà la sua risposta. Esce un libro che «ripensa» lo spettacolo tratto dal celebre film di Godard

NICOLA FANO

mo il fronte più avanzato di una ricerca sul linguaggio iniziata parecchi anni fa (e porta avanti non soltanto da Falso Movimento) i cui risultati teorici vanno anche al di là di quelli pratici forniti dallo spettacolo *Ritorno ad Alphaville*. Tanto per rinfrescare la memoria, diremo che quello spettacolo prendeva le mosse da un celebre e delizioso film di Jean-Luc Godard *Agente Lemmy Caution, missione Alphaville* del 1965, con Eddie Constantine nel tradizionalissimo ruolo dell'investigatore che accende una sigaretta do-



Una scena di «Ritorno ad Alphaville» di Falso Movimento

po l'altra e indossa sempre e dovunque un impermeabile chiaro (curiosa coincidenza il film è stato trasmesso nella notte di martedì scorso da Raidue speriamo che qualcuno abbia avuto l'occasione di goderselo). In un primo momento Martone pensava ad un remake del film ma poi ha preferito la strada del «seguito». Ci si trova dunque, nella città di Alphaville dove vivono due comunità distinte quella che ha ricostruito la città dopo la distruzione provocata dalla missione di Lemmy Caution (Alphaville aveva

bandito creatività e sentimenti lasciando tutto alla guida del computer Alpha 60) e che custodisce gli schemi del computer, e i pochi fedeli rimasti dell'antico padrone di Alphaville - il creatore di Alpha 60 - che vorrebbero tornare in possesso delle schede a ricostruire il computer infernale.

In qualche modo c'è una storia tradizionale, così come tradizionale poteva dirsi quella di Godard. Ma qui interviene l'importanza del libro in questione. Mario Martone vi ha sviluppato tutto il suo discorso teorico sul teatro, codificando un sistema di lavoro che prevede l'allargamento dei confini della comunicazione. Come? Affidando ruoli di primissimo piano non soltanto ai caratteri e ai dialoghi, ma anche alle interazioni fra questi e le immagini, i movimenti, le musiche. Ogni scena deve essere significativa nella sua completezza, attraverso tutti i segni di cui è composta (che poi sono tutti i segni di cui dispone il teatro da sempre). Un lavoro minuzioso, quello raccontato da Martone che non ha dimenticato alcun particolare e che ad ogni

particolare ha assegnato uno specifico significato.

In effetti l'ampio discorso di Mario Martone racchiude - come s'è già accennato - una larga parte della ricerca teatrale di questi due ultimi decenni. È un po' come il primo tentativo di trascriverla di fronte delle regole un vero e proprio codice di lavoro. E questo tipo di trascrizione hanno soprattutto un valore storico. Determinano una tendenza, la testimoniano e la documentano. Una cosa del genere può dirsi - per fare un esempio, ma non dimenticando le debite differenze - per quelle note di regia che Vittorio Gassman accluse alla pubblicazione del testo di *Adelchi* di Manzoni in occasione della sua messinscena della tragedia con il Teatro Popolare Italiano. Anche quelle pagine racchiudevano - e tanto più racchiudevano i nostri occhi - un modo di fare teatro, una lunga fase di ricerca intorno al linguaggio scenico.

Ora, il nuovo linguaggio scenico di Mario Martone è propriamente il frutto di una cultura - generazionale di rimando - prepotentemente

portata a mescolare i riferimenti. C'è più cinema nella costruzione dello spazio in *Ritorno ad Alphaville*, per esempio, che non nella sua struttura narrativa. Martone, cioè racconta di aver voluto ricostruire il «montaggio» a partire dalla posizione centrale del pubblico rispetto ai quattro palcoscenici, costringendo ogni spettatore a inventare di volta in volta almeno quattro diverse inquadrature fisse e intercambiabili. Ma c'è molto teatro nelle entrate e nelle uscite dei personaggi, o nella loro apparente staticità nella mancata sovrapposizione fra azioni che si svolgono sui diversi palcoscenici.

Un progetto ambizioso, in somma, che, se vogliamo, conclude una fase della ricerca teatrale, se non altro perché essa qui si mostra come un insieme di norme e convenzioni applicabili - in astratto - anche ad altre rappresentazioni. Di qui la sua importanza «storica», ma di qui anche un'ultima constatazione: quanti altri spettacoli (di ricerca o no, più o meno riusciti) possono vantare un tale e tanto circostanziato supporto teorico?